

© 2021 **Atlantya S.p.A.** – Corso Magenta, 60/62 – 20123 Milano – Italia
foreignrights@atlantya.it – www.atlantya.com

Per l'edizione italiana © 2021 **BP srl** – Via Leopardi, 8 – 20123 Milano –
Marietti Junior

Testo di Ornella Della Libera
Illustrazioni di Pietro Piscitelli
Progetto grafico di theWorldofDot
Editing di Francesca Tassini
Redazione di Barbara Gentile
Impaginazione di Benedetta Galante Gneccchi
Foto dell'autrice © Daniela Zedda

Direzione editoriale: Alessandra Berello
Direzione artistica: Clara Battello

Progetto editoriale: Atlantya S.p.A.
www.mariettijunior.it

Prima edizione: ottobre 2021
Stampato presso: ABO grafika d.o.o. - Ljubljana

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa in alcuna forma o con alcun mezzo, elettronico, meccanico, in fotocopia, in disco o in altro modo, compresi cinema, radio, televisione senza autorizzazione scritta dell'Editore. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5 della legge 22 aprile 1941 n. 633.

CRUDO

LE STORIE VERE CHE NESSUNO TI RACCONTA

Illustrazioni di Pietro Piscitelli

MARIETTI
J

IO NON LO SO SE FACCIO BENE A SCRIVERE QUESTE STORIE. FORSE NON LE DOVREI NEMMENO RACCONTARE. IL LIBRO CHE HAI IN MANDO, PUOI DECIDERE DI CHIUDERLO IN UN CASSETTO E NON GUARDARLO PIÙ. PUOI ANCHE SOLO SFOGLIARLO E SALTARE LE PAGINE, ARRIVANDO DRITTO ALLA FINE. MA SE DECIDI DI PERCORRERE QUESTO VIAGGIO CON ME, LASCIATI ANDARE, VIVI LE STORIE FINO IN FONDO E, SOPRATTUTTO, SCORDATI DI AVERE LE RISPOSTE AI TUOI PERCHÉ.

SONO COSE CHE POSSONO CAPITARE A TUTTI, A SCUOLA, IN PALESTRA, SUL PC; STORIE CHE NON SI POSSONO CONFIDARE AGLI AMICI, AI GENITORI, CHE NESSUNO VORREBBE ASCOLTARE. MA IO LO FACCIO, È IL MIO MESTIERE. E NON È SOLO UN MESTIERE...

MI CHIAMO LESLIE E DO UNA VOCE A CHI, NEL BUIO DI UNA SITUAZIONE DIFFICILE, HA PERSO LA SUA, DI VOCE. SE VUOI, PUOI FARMI COMPAGNIA MA... NON SO SE TI CONVIENE.

A TE SPETTA LA SCELTA.

ELENA



Li sente ridere in lontananza.

Ridono di gusto, piegati sugli schermi dei telefoni, ridono forte, ridono tutti, nel cortile della scuola.

Anche Elena vuole ridere. Man mano che si avvicina, si affaccia oltre le schiene, cercando la fonte delle risate.

Perché al suo passaggio partono le gomitate? Perché le facce di alcuni compagni si fanno serie?

Elena sofferma lo sguardo su ciascuno di loro. Come mai stessero ridendo lo scopre quasi subito: sul monitor dei telefonini c'è lei, la sua immagine, quella fragile, preziosa, delicata, riservata. C'è la sua prova d'amore per Kekko, il loro giuramento, la loro promessa, volata di chat in chat con un semplice click, rapido e assassino.

E anche se ora, in cortile, è vestita di tutto punto, gli occhi dei compagni di scuola la vedono come realmente è dentro: smarrita, ingenua, illusa.

Vulnerabile.

Nuda.

Elena è innamorata.

Ha quattordici anni ed è innamorata.

Francesco, detto Kekko, frequenta la III C e non ha per niente l'aria del bravo ragazzo, solo che lei non può mica star lì a comandare il cuore, non può ordinargli di non posare gli occhi su di lui ogni volta che lo incontra a scuola, far finta di niente davanti a quella maledettissima bocca morbida che si allarga per un sorriso – non rivolto a lei, non a lei, ovviamente! – oppure mentre mastica una gomma, appoggiato al distributore delle bevande, con il cappello da baseball indossato al contrario.

Francesco è stato bocciato lo scorso anno – non studia ma è molto intelligente, dicono. Che sia davvero in gamba, Elena lo intuisce dall'energia solare che sprigionano i suoi grandi occhi color nocciola, che sembrano ridere anche se sta fermo, immobile, senza dire una parola.

Elena farebbe di tutto per incrociare il suo sguardo. Lo guarda continuamente, con la speranza che lui le rivolga una briciola di attenzione. Vorrebbe inciamparci tutta in quei suoi occhi, per sparirci dentro, fare un giro nel suo cervello, dondolarsi nei suoi pensieri e poi uscire dalle labbra, frullata, accartocciata, sminuzzata.

Innamorata, cioè.

Solo così tutte le farfalle che svolazzano nello stomaco di Elena a ogni passaggio di Kekko si trasformerebbero in coriandoli, stelle cadenti, riso nuziale, di quello che ti lanciano addosso

quando esci dalla chiesa proprio mentre stai per baciare...
DRIIIINNN!!!

La campanella della ricreazione spezza il sogno a occhi aperti di Elena.

A terra non ci sono tracce di matrimoni, riso o petali di rose.

Francesco, però, stavolta si gira e la guarda.

Sorridendo, l'inghiotte.

Crush! Completamente cotta.

Elena è sparita.

Il suo corpo galleggia.

La sua faccia è inebetita, le guance rosse.

Se ne sono accorti tutti.

Francesco è un leader e lo sa.

Luca, uno dei suoi leccapiedi, raggiunge Elena in classe durante il cambio dell'ora.

«Kekko ti ha notato, dice che sei carina. Tu, cosa sei disposta a fare per dimostrargli che ti piace?» le sussurra all'orecchio.

«Non... non saprei» balbetta.

«Ti rivelo un segreto. A Kekko piacciono le ragazze che vestono di bianco. Io non ti ho detto nulla, mi raccomando» suggerisce Luca, facendo il superiore.

Elena è un tantino imbarazzata, queste cose preferirebbe sentirsele dire da qualcun altro. Un'amica, magari.

«Ok, grazie!» Poi aggiunge: «Un abito bianco ce l'ho in effetti, ma è estivo e un po' troppo scollato per la scuola».

Questo commento potevo risparmiarmelo, pensa, solo dopo.

«Chi ha parlato di scuola? Puoi sempre farti una foto, no?»

«Ah, certo... che stupida! Ma non ho il suo numero di telefono e ho chiuso il profilo Instagram.»

Luca le allunga un pezzetto di carta strappata in fretta e furia da un quaderno a quadretti, con una scritta minuscola (per leggerla bene ci vorrebbe la lente d'ingrandimento), ma le pupille di Elena fotografano immediatamente le cifre, manco fosse il PIN d'accesso del deposito di Fort Knox.

Quel numero di telefono è il codice di apertura del cuore di Kekko. Se potesse ci si lancerebbe dentro con un tuffo carpiato che nemmeno le tuffatrici olimpioniche potrebbero imitare, nuotando tra le cifre a stile libero.

Elena cammina con passi da gigante per tornare a casa il più velocemente possibile. Dove l'avrà messo quel vestitino?

Arrivata a casa posa, anzi lancia, lo zainetto sul tavolo. Mamma sta preparando dei sandwich freddi per Paolo, il fratellino, che fa nuoto.

«Ciao ma'!» urla, e si precipita di corsa nella sua stanzetta.

«Ciao! Com'è andata oggi a scuola?»

SLAM.

Elena vorrebbe che la sua stanza non avesse una porta d'ingresso ma sacchi di sabbia, campi minati, fossati con coccodrilli. Non fa in tempo a chiudere che la madre torna alla carica.

TOC TOC.

«Tesoro, vuoi qualcosa da mangiare? Non ti ho neanche vista in faccia! Va tutto bene?»

Elena emette un suono che somiglia a un grugnito, o alla scorreggia di un facocero.

«Sto bene mamma, sto bene: lasciami un po' in pace!»

«Ok, come vuoi, ma se ti viene fame ci sono...»

«Non mi viene fame!»

«E va bene, miss simpatia! Vai a farti friggere!» è la replica ben assestata di sua madre.

«Bianco, bianco, bianco... Kekko ama il bianco, io amo Kekko, io amo il bianco. Vestirò di bianco per gli ultimi ottantasei anni che mi restano da vivere.»

Elena schiaffeggia le grucce, questo no, quest'altro nemmeno. Non si era mai accorta di avere così pochi capi bianchi! Finalmente trova il suo adorato vestitino, in fondo a tutto perché non ha ancora fatto il cambio estivo. Lo ha usato poco e niente; è un tubino realizzato con stoffa elasticizzata, aderente quanto basta. Lo indossa, guardandosi allo specchio. Non le sta per niente male! Solleva la stoffa un poco più su del ginocchio, per guardarsi le gambe. Gli piaceranno? Devono piacergli.

La trova carina.

L'ha detto Luca.

Un po' più su. Come se fosse una minigonna.

Ancora un po', quasi a lasciar intravedere le mutandine. Con

le mani che un pochino tremano, prende il telefonino e scatta.

CLICK.

Galleria.

Eccomi.

Non sembro io.

Non sono io.

Sembro più grande.

Quasi una donna.

Forse, be'... insomma.

Rifaccio la foto.

Un po' di trucco?

Ma sì... il rossetto.

Il rossetto rosso ci starebbe bene ma ho solo uno schifosissimo lucidalabbra.

Ti unge le labbra di un grasso appiccicoso che ti fa sembrare una che ha appena ingollato una coscetta di pollo allo spiedo e non si è ancora pulita la bocca.

Lucidalabbra: puh!

Quanto lo schifo!

Il rossetto rosso sa di donna.

Elena esce dalla stanza come una che sta compiendo una missione militare. Sua madre non si vede. Starà preparando la borsa per il nuoto.

Elena apre il frigo: è lì che sua madre tiene il rossetto. Chissà se lo mette lì per nasconderselo alla sua vista. Crede davvero che lei non lo abbia notato?

Lo prende e lo infila in tasca. Le sembra di essere una ladra provetta che ha appena fatto il furto del secolo. Si richiude in camera. Lo apre.

«Allora, vuoi fare merenda o no? Io tra poco devo uscire per accompagnare Paolo.»

La mamma, ricomparsa dal nulla, torna all'attacco. Possibile che le madri non sappiano pensare ad altro che al mangiare? Con tutte le cose importanti che ci sono nella vita.

«Non voglio niente. Ho un sacco di compiti» risponde Elena senza aprire.

«Vuoi i *corn dog* stasera?»

«No... cioè, non avrò fame stasera.»

«Ah, siamo veggenti adesso!»

«Ok ma', faccio merenda ora e non avrò fame poi. Non voglio, non vorrei, non vorrò mangiare. Fine del discorso.»

«Vai a farti friggere numero due.» I passi si allontanano.

Ora, devi sapere che sono stata un'adolescente anch'io. So cosa significa avere mille domande in testa e gli ormoni impazziti. A volte si diventa davvero come delle piccole bestie. Soprattutto quando, come per me, l'adolescenza non è stata tutta rose e fiori...

Il rossetto lascia sulle labbra di Elena un'inaspettata ombra di freschezza; guarda con ammirazione le linee lucenti, il contorno delineato, il colore misto tra geranio e corallo.

Una bocca fatta apposta per baciare.

Per baciare Kekko. È lui che le infonde coraggio, che la fa sentire bella come una donna, non come una bambina.

Dovrebbe farsela adesso, una foto.

CLICK.

Sguardo sensuale. La bocca socchiusa.

CLICK.

Queste sono ancora più belle delle prime.

Con le mani tremolanti apre il fogliettino che ha nascosto nel portapenne, protetto dai Minions. Deve buttarli via, che figura se li vedesse Kekko.

Afferra il telefono e compone il numero (i numeri non le avevano mai dato i brividi prima d'ora); con l'indice sceglie l'icona di WhatsApp e tocca il simbolo del +. Nuovo contatto, aggiungi Kekko, fatto.

Adesso viene la parte difficile. Che foto scegliere?

Quella più provocante o quella dove sembra più innamorata?

No, quella provocante la fa sembrare una facile.

Invio.

Kekko risponde dopo neanche un minuto. Il cuore le salta in gola, le dita tremano come se fosse ubriaca.

“Elena... sei stupenda. Oggi mi sono accorto che mi guardavi.

È molto bella questa foto, mi piace un casino il bianco: ma come hai fatto a indovinare?”

Luca, grazie per la dritta! Ti adoro!

“È solo un selfie, niente di particolare” risponde.

“Elena, tu mi piaci moltissimo, è da tanto tempo che te lo volevo dire ma... a scuola... con tutto quel casino è impossibile! Invece io? Ti piaccio almeno un po'?”

Cuore fermati.

Tu tumm tu tumm tu tumm tu tumm tu tumm tu tumm tu tumm.

Mayday mayday, sto precipitando, Mayday Mayday.

Elena non riesce a crederci: Francesco che le chiede se “le piace almeno un po'”.

Io.

Io che sono il cesso a pedali della III A.

Lui.

Uno dei ragazzi più belli della scuola.

Mi sta chiedendo se gli piaccio, cioè se mi piace, cioè, soccorso... aiuto!

Chiamate i pompieri! Al fuoco!

Deve rispondere. Deve assolutamente rispondere. Ma come?

Fissa il telefono inebetita. Poi digita: “Be’... sì, sei abbastanza carino”.

Invio.

“Abbastanza, eh? Non mi sembra che ti piaccio così tanto. Allora, ci si vede a scuola.”

“Aspetta... volevo dire: sì che mi piaci.”

“Allora, Elena, se mi vuoi bene davvero, mi dai una prova del tuo sentimento? Sono stufo di ragazzine senza carattere: mi regali una foto con una parte del tuo corpo? Una parte più intima, una che doni a me e solo a me per sempre, che non farò vedere a nessuno. Non preoccuparti, nessuno saprà mai niente, tranne noi, cioè io e te.”

Noi. Ha detto Noi. Io e Lui. Cioè Noi. Mamma mia!

Sto male, sto male. Calma, respira profondamente, respira!

Non avrei mai pensato che potesse accadere, e invece...

“Aspetta!”

CLICK.

Elena scatta una bella foto alla bocca.

Il rossetto non aspetta altro che baci, baci, baci.

“Bella. Sei bellissima. Però sai quante ragazze della scuola mi mandano foto con le loro bocche? La tua è diversa, è unica ma... nessuna osa fare di più per me, è il segno che non mi vogliono sul serio e io sono solo il tipo di turno da conquistare per poi vantarsi

con le amiche. Invece tu, con quello sguardo... oggi mi è parso di capire che forse sono speciale, che sono qualcosa di più per te.”

“Be’, ecco, forse... in fondo... sì.”

“Allora? Che aspetti? Fammi vedere di cosa sei capace. Cosa ti va di regalarmi? Scegli tu. Sarà un segreto tra te e me. Te lo giuro.”

Elena sospira, si ferma un attimo a pensare.

Poi il cuore prevale sulla mente: il vestitino bianco va giù e, con esso, anche il reggiseno e le mutande.

Chiude gli occhi un istante.

Kekko ti amo davvero. E voglio dimostrartelo con questo gesto.

CLICK.

Elena invia l’immagine virtuale del suo corpo nudo come se gli avesse donato l’anima con tutto il cuore.

“Per sempre. È tuo, con quello che c’è dentro.”

“Elena! Sei fantastica, sei unica, sei bellissima, sembri un quadro. Ora ho la prova del tuo sentimento. Guarderò questa foto tutta la notte e ti sognerò. A domani. Buonanotte.”

A Elena sembra di impazzire per la troppa felicità. Scorre con le dita la memoria del telefono e guarda attentamente gli scatti: chi è quella ragazzina nuda in foto, con la bocca rossa provocante, l’abito a terra, sui piedi, la biancheria sul pavimento? È lei.

Una nuova lei.

Una piccola donna.

Nuda e innamorata.

Lei non si vergogna affatto: a Kekko piace e lei è pazza di lui.

Chiama subito Kyra, la sua amica inseparabile. Deve raccontarle tutto. O quasi. Non è necessario che sappia chi è il ragazzo in questione (tanto, a Kyra, Kekko non è mai andato giù).

In fondo, non è nemmeno importante che sappia delle foto. Sono il segreto suo e di Kekko. Kyra non è come lei. È un po' rompiscatole, sempre con le sue idee alternative. A volte la invidia: è bella, con la sua pelle color ebano da eritrea, non ha un filo di acne, e poi ha quella sicurezza che tira fuori in ogni occasione, anche se Elena lo sa che Kyra, in fondo in fondo, ha anche lei i suoi problemi, come tutte.

L'indomani Elena sceglie d'indossare una felpa di colore bianco (l'unico altro capo bianco della collezione) con un jeans nero e le scarpette da ginnastica.

Niente di speciale, ma qualcosa di particolare.

Lui capirà.

Prende l'autobus ma c'è molto traffico; decide di continuare a piedi per arrivare più velocemente a scuola.

Le gambe si muovono da sole: non vede l'ora di vederlo. Stavolta sarà diverso, lui la guarderà. Le sorriderà.

Appena Elena raggiunge il cortile dell'istituto, avverte una

strana sensazione. Tutti sembrano allegri, molto più allegri del solito.

Li sente ridere in lontananza.

Ridono di gusto, piegati sugli schermi dei telefoni, ridono forte, ridono tutti, nel cortile della scuola.

Anche Elena vuole ridere. Man mano che si avvicina, si affaccia oltre le schiene, cercando la fonte delle risate.

Perché al suo passaggio partono le gomitate? Perché le facce di alcuni compagni si fanno serie?

Elena sofferma lo sguardo su ciascuno di loro. Come mai stessero ridendo lo scopre quasi subito: sul monitor dei telefonini c'è lei, la sua immagine, quella fragile, preziosa, delicata, riservata. C'è la sua prova d'amore per Kekko, il loro giuramento, la loro promessa, volata di chat in chat con un semplice click, rapido e assassino.

E anche se ora, in cortile, è vestita di tutto punto, gli occhi dei compagni di scuola la vedono come realmente è dentro: smarrita, ingenua, illusa.

Vulnerabile.

Nuda.

Un senso di angoscia le prende la gola, un'improvvisa voglia di scappare, di mollare lo zainetto con i libri e fuggire via.

Il collaboratore scolastico la blocca mentre cerca di uscire dall'ingresso principale: «Dove vai? È successo qualcosa? Elena, torna in classe!».

È Kyra a intercettarla. La ferma, ha il telefono in mano, anzi ha la sua foto in mano. Le sue parti intime, nelle mani della sua migliore amica. Elena vuole sprofondare in una buca gigante.

«Non preoccuparti, io non ti giudico. Cioè, lo so che sei un po' scema... ma questa supera persino i tuoi limiti...»

Le due amiche si abbracciano. A Elena viene da piangere, ma non vuole fare la parte della mollacciona.

«Quanto è grave la situazione?» domanda a Kyra mentre si siedono sul muretto oltre la palestra, nascoste da tutti.

«Sei praticamente su tutte le chat e i gruppi. Ma scusa, come ti è saltato in testa di farti un selfie così e farlo circolare in rete?»

«Kyra, ho sbagliato. Credevo di piacere a Kekko. È stato lui a dirmi che voleva qualcosa di me che gli altri non vedevano.»

«Ti è andata bene, ad altre ha chiesto cose peggiori! Ma non lo sapevi che è uno stronzo? Non sei mica la sola a essere cascata in questo stupido gioco.»

«Va bene, ma intanto cosa posso fare per fermare questo incubo? Non voglio che mia madre la veda.»

«Cerchiamo di capire cosa è realmente accaduto. Potrebbero avergli rubato l'immagine dal telefonino per scherzo; speriamo che non sia lui il colpevole... anche se dubito. E se invece lo è, gliela facciamo pagare.»

«Grazie Kyra, sei una vera amica.»

«Non mi piacciono le ingiustizie, lo sai. Quando sono arrivata in Italia non avevo nulla, solo una bambola tutta sporca e

un paio di mutandine e mi vergognavo tantissimo quando mi guardavano...»

«Lo so, me lo racconti ogni volta! Diventerai una brava avvocata, secondo me.»

«Cominciamo con la mia prima cliente sfigata, allora!»

Francesco è nel cortile della scuola, sigaretta in mano. Kyra gli si avvicina.

«Lo sai, vero, che la foto della mia amica sta facendo il giro della scuola?»

«E allora? Me l'ha mandata lei, non l'ho mica costretta.»

«Lei l'ha mandata a te, non avevi il diritto di inviarla ad altri! Togli subito quell'immagine dalla rete altrimenti diciamo tutto alla preside!»

«Che paura! È un ordine o una minaccia?» risponde Francesco beffardo.

«Pensa quello che vuoi, ma fai in fretta!» gli urla Elena, rimasta in disparte con le braccia conserte. La sua voce trema per la rabbia.

«Ma come? Ieri non hai esitato un attimo a far cadere a terra le mutande e adesso vuoi fare la santa?» le urla lui.

Qualcuno si gira, ridacchia.

Elena scruta il sorriso che per tanto tempo l'ha incantata; dietro quella maschera c'è un ragazzo insensibile e la sua è solo crudeltà. L'amore va in frantumi, come un salvadanaio di cocco con dentro poche monetine.

Un dolore enorme.

Una delusione infinita.

Si cresce anche così.

«Hai tempo fino a domattina, poi spifferiamo tutto alla presi-
de e se ci gira ti denunciemo pure» gli dice Kyra, risoluta.

«Provateci! E con un semplice invio lancio la foto su tutti i
gruppi chiedendo di condividere, poi vi faccio massacrare su
TikTok: volete un assaggio della mia potenza sui social?»

Le dita di Kekko corrono velocemente sulla tastiera. Neanche
tre minuti dopo, sui profili di Elena e Kyra compaiono una se-
rie di insulti a sfondo sessuale e in forma anonima. Sono vio-
lenti, cose che Elena non avrebbe nemmeno immaginato.

«E per avermi rotto le palle in questo modo, domattina mi por-
tate cento euro, altrimenti stampo la foto di Elena e la faccio
recapitare con un corriere ai suoi.»

Un groppo alla gola resta bloccato insieme all'ossigeno dell'ul-
timo respiro.

*No! I miei genitori no! Mio Dio, questo è pazzo. Morirò di vergogna,
scapperò di casa, non potrò sopravvivere al loro giudizio.*

Le due ragazze tornano in classe, gli occhi di Elena volteggiano
assenti nell'aula mentre la prof di matematica spiega gli assi
cartesiani; quelli di Kyra invece sono pieni di rancore, scuri e
lucidi.

Una pioggerellina dispettosa e improvvisa attende Elena all'u-
scita di scuola; scarpe di tela slacciate nelle pozzanghere, im-
pronte di fango sul pavimento di casa e maledizioni in aramai-
co della mamma.

Ma una porta chiusa può separare una ragazza dal resto del
mondo che si agita e sbraitava; cinque centimetri di legno laccato
che formano una barriera invalicabile quanto la distanza tra la
Terra e Plutone.

Appena in stanza si infila il pigiama. Vuole sentirsi protetta.

BIP.

Un messaggio su WhatsApp. È lui.

“Ci ho ripensato, non voglio solo cento euro domani... devi
mandarmi una foto a mezzo busto con un reggiseno di pizzo
nero. Ora!”

Elena ha il cuore in subbuglio; legge ma non risponde, spaven-
tatissima.

Francesco, stizzito, incalza con un'altra minaccia virtuale.

“Tanto ho visto che hai visualizzato il messaggio: se non mi
mandi subito l'immagine che ti ho chiesto, inoltre a tua madre
la foto di ieri.”

Le dita di Elena corrono sulla rubrica, trovando il nome dell'a-
mica. Ma cosa può fare Kyra in questo momento? Nessuno può
aiutarla.

“Aspetta! Dammi il tempo di cercare.”

“Il tempo scorre.”

Elena è colta da un attacco d'ansia. Tutto si muove a onde, la testa sembra galleggiare. Vorrebbe gridare, si sente svenire, non riesce a respirare. Balza sulla cassettera, butta tutto all'aria, scova il reggiseno nero e lo indossa frettolosamente. Cos'altro può fare? Non ha scelta. O così crede.

CLICK.

“Ecco, brava, così mi piaci. Prepara i cento euro per domani.”

Dopo qualche minuto, la voce di Kyra perfora i timpani di Elena.

«Ma che ti sei messa in testa? Sei impazzita o è una foto vecchia quella che sta circolando adesso in tutte le chat?»

«Mi ha minacciato ancora, ha detto che se non acconsentivo avrebbe inviato la foto a mia madre.»

Kyra sospira.

«Ti rendi conto che facendo così non ne uscirai mai? I mafiosi fanno così, ti riducono in briciole, ti avvolgono con la tua stessa paura. E come ho ricevuto io la tua immagine, tutti ce l'avranno sul telefono! Dobbiamo bloccarlo, impedire che continui a danneggiare la tua mente e la tua vita. È un delinquente!»

Elena non l'ascolta. Ha tanta paura, le sembra di non reggersi più in piedi, lei non è in gamba come Kyra, non sa gestire quella situazione, vorrebbe solo scomparire, non esistere più.

«Non devi lasciarti andare, Elena! Vedrai che troveremo un modo per fargliela togliere dalla rete.»

Ma è troppo tardi.

Il suo TikTok, quando lo apre, vomita una cascata di notifiche. La maggior parte sono insulti, parolacce, critiche feroci; nel migliore dei casi, complimenti troppo spinti che le fanno ancora più male delle parolacce.

“Comprati un paio di mutande che sei una poveraccia” è il più gentile.

Elena è prigioniera dietro un piccolo vetro, nel piccolo mondo infinito rinchiuso nei telefonini e nei computer. Per un istante pensa di cancellare il profilo, poi torna sui suoi passi.

Se non esiste sui social, senza i like, sulla Terra reale chi avrebbe come amico?

Nessuno. Forse solo Kyra. Forse.

Resterebbe praticamente isolata. Sola.

Invisibile.

Trasparente.

Un nuovo messaggio l'acciuffa dall'abisso in cui si sta cacciando. Non è Kekko, è lei: Kyra. È come se l'avesse chiamata col pensiero.

“Elena, ci ho pensato. Dobbiamo denunciarlo.”

“Non se ne parla nemmeno, mi vergogno già abbastanza così.”

“Quello che si deve vergognare è Kekko, non tu. Sta compiendo un crimine vero e proprio, lo sapevi?”

“Kyra, siamo minorenni, non possiamo fare niente, dovrò per forza confessare tutto a mia madre.”

Ma come le trova le parole?

“Non sapevo che le avrebbe mandate agli amici”, “L’ho fatto perché sono innamorata”...

Niente sembra funzionare. E piuttosto che mostrarle quelle foto, Elena preferirebbe prendere una vanga e sotterrarsi.

A cena spilluzzica due cose. Le polpette proprio non vanno giù, sembra che ogni cibo manchi di sapore, o ne abbia troppo.

«C’è qualcosa che non va?» chiede la madre.

Elena fa l’evasiva. È stanca, è preoccupata per la verifica di storia. BIP. Un messaggio.

Non sarà mica lui? Non può farcela. Non adesso.

Sbircia l’anteprima.

“DEVI CHIAMARMI. Urgente.”

È Kyra. Elena lascia il piatto e, con una scusa, corre a chiudersi in camera pensando il peggio. Cosa potrà aver fatto ancora Francesco? Al solo pensiero le si stringe lo stomaco, le budella si contorcono. Quasi non vuole sapere, ma alla fine si decide e prende il cellulare.

«Non so che hai fatto per meritarti un’amica come me, ma sappi che sto per salvarti il sedere...» le sta dicendo Kyra un attimo dopo al telefono. «Sai cosa ho scoperto? Che anche noi minorenni possiamo sporgere denuncia! C’è una legge sul cyberbullismo. A quanto pare, tantissime ragazze in tutto il mondo si sono fatte fregare come te, mandando foto al tipo che gli

piaceva in buona fede, che poi le ha fatte girare senza permesso. Si chiama sexting. Qualcuna purtroppo non ha retto e si è addirittura tolta la vita... incredibile, no?»

«A dire la verità, per un attimo ci ho pensato anch’io. Ma non volevo davvero farlo. Cioè, non voglio.»

«Certo che non vuoi! È solo colpa di quel cretino. Adesso lo sistemiamo noi. C’è gente specializzata in casi come questo. Vedrai che ci danno una mano.»

Quando Elena mette giù, fa un profondo respiro. La testa sembra svuotarsi d’un colpo. Anche l’idea di raccontare tutto a sua mamma all’improvviso non sembra così orribile... Ma ogni cosa a suo tempo.

Si tengono per mano, amalgamate come pane e cioccolato. È questo che penso quando le vedo nell’ufficio della preside. E quando si fanno coraggio e, aiutandosi a vicenda, ci raccontano ogni cosa, noi siamo pronte.

La legge prevede misure drastiche. Francesco dovrà vedersela con il Tribunale dei Minori e resterà sotto controllo fino alla maggiore età. Faremo cancellare tutte le immagini illegali dal web e dai gruppi social. Tutto si risolverà, non temete. Ecco cosa dico a Elena.

Le due amiche si guardano negli occhi e si abbracciano, restando così, fuse e felici. Io penso ancora al pane e cioccolato, poi mi ricordo che sono quasi tredici ore che non mangio. I turni...!

«Ti va un gelato, Leslie?» mi chiede la collega Callaghan quando usciamo dalla scuola.

«Certo!»

«Che gusto prendi, stavolta?»

«Cioccolato e vaniglia.»

«Io pistacchio e fragola. Pistacchio come i miei occhi, fragola come i tuoi capelli.»

Se credete che siamo pazze a parlare di gelato dopo una storia così, è perché, in fondo, un po' lo siamo.

